

L'INTERVISTA

La piccola fiaba rivoluzionaria che fa ridere e anche piangere

L'ultimo lavoro di Antonio Moresco: «Vorrei che i bambini imparassero che i sogni e i desideri sono il sale della vita. E che li devono tenere stretti»

di Barbara Baroni

C'è sempre qualcosa che illumina la strada da percorrere nei racconti di Antonio Moresco. Ma non è mai una luce di forte intensità, semmai una lucina, oppure una luce naturale come quella della luna. Ed entrambe conducono sempre nel mondo, discosto dalla realtà, dell'impossibile e della fiaba.

Con lo scrittore mantovano fondatore di Repubblica made, che venerdì, sabato e domenica sarà a Vicopisano in occasione della Festa dei camminanti, parliamo di questa luce che ritorna anche nel suo ultimo lavoro.

A proposito del titolo, Piccola fiaba un po' da ridere un po' da piangere... come mai secondo lei, appena l'ho letto, mi è venuta in mente la nostra Italia?

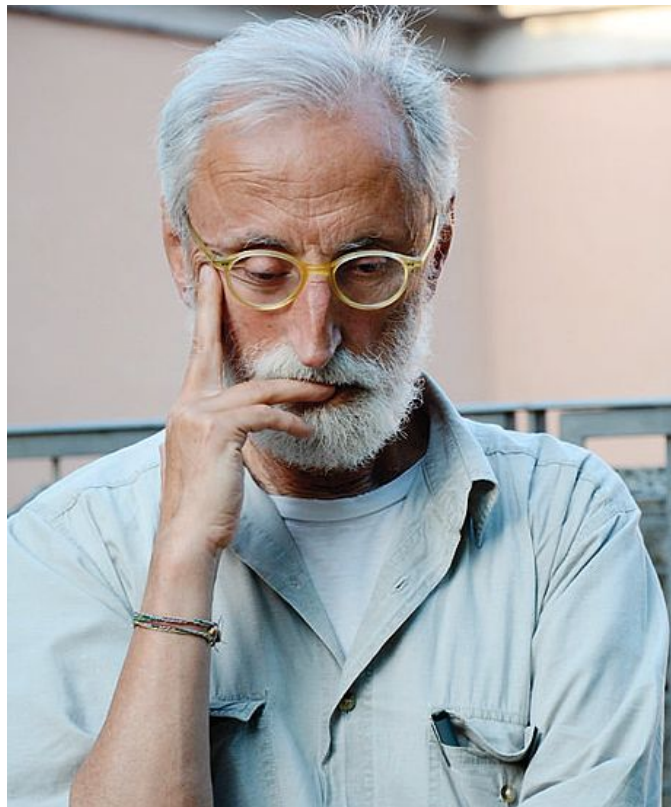
«Non è impropria come imagine... questa favola, da una parte, è molto buffa e, dall'altra parte, ha un cuore grave, così si dicono le cose scherzando anche se quelle stesse cose non sono uno scherzo. C'è un po' da ridere e un po' da piangere, come nel nostro Paese, poi ognuno di noi deciderà se c'è più da ridere o più da piangere».

Lei dichiara che è sempre rimasto affascinato dalla fiaba perché è rivoluzionaria...

«Perché se io mi affido solo ad una narrazione realistica, mi fermo all'apparenza delle cose, al loro essere visibili e non riesco ad andare fino al cuore all'anima. La favola scavalca questo limite della narrazione realistica. Dentro le fiabe succedono le cose che in una narrazione realistica non potrebbe succedere ma con quella libertà che si prende la fiaba rispetto alla realtà apparente, va più in profondità».

Che differenza c'è tra scrivere per i bambini e per gli adulti?

«A volte le persone si stupiscono della mia scelta di scri-



Un'immagine dello scrittore Antonio Moresco (foto Alessandro Farese)

vere per entrambi. E' vero c'è differenza ma, nello stesso tempo, non ce n'è poi tanta. Anche i miei libri più impegnati e più gravi contengono alcuni aspetti della fiaba, magari nera e terribili. Io ho bisogno di sapere e raccontare che, come nella fiaba, anche nella vita può fare irruzione l'impossibile».

Nella prefazione è scritto: non teme le parole cariche di "schifezze", quelle che subito fanno ridere i bambini e arrossire i grandi... secondo lei esistono ancora i grandi che arrossiscono?

«Le persone non arrossiscono più di niente dove invece dovrebbe vergognarsi e si scandalizzano di cose di cui non dovrebbero. C'è un cinismo dominante. A volte le persone sensibili soffrono a vivere in un mondo dove c'è poca sensibilità, cinismo e disillu-

sione. Arrossiscono poco e si scandalizzano se qualcosa di semplice spiazza il gioco dei nostri tempi dove siamo tutti perduti, dove non è più possibile niente, dove bisogna tirare a campare fregandosene di tutto e di tutti. Nella Piccola fiaba, non è così, si ipotizza un altro modo di starci dentro a questo gioco al massacro».

E sia per la Lucina che per questa piccola fiaba sono stati diversi a evocare Leopardi. E' un suo faro?

«Diciamo che Leopardi è uno dei miei amori letterari, il primo amore, il primo autore che è riuscito a parlarmi quando ero ragazzo e adolescente, dunque ad è molto presente. Però non solo lui: via via ho imparato a conoscere e amare altri. Mi resta un amore intangibile però poi sono andato per la mia strada».

Lei crede nel ruolo dell'in-

tellettuale e in particolare dello scrittore quale guida o coscienza della società?

«Negli ultimi anni ho organizzato e proposto dei lunghi cammini che si sono potuti realizzare solo perché centinaia di persone (quasi tutti non scrittori) hanno aderito. Io non vedo contraddizioni tra esprimere passioni con i gesti, il corpo, o con lo scrivere dei buoni libri. In passato molti scrittori (soprattutto russi ed europei) non erano blindati, dentro di loro passavano anche le passioni sociali e ciò non impediva che scrivessero degli ottimi libri. Le cose che noi facciamo non hanno un carattere politico, hanno le maglie larghe e cercano di portare l'impossibile dentro la vita».

Cosa vorrebbe che imparasse un bambino da questa Piccola fiaba?

«Vorrei che da questa piccola fiaba i bambini sentissero che i loro sogni e i loro desideri sono il sale della loro vita e che se li devono tenere stretti, non se li devono far portare via».

Lei ha pubblicato anche con Mondadori quindi con grandi case editrici ma anche con piccoli editori indipendenti. Che cosa ne pensa della fusione RCS-Mondadori e PDE/Feltirnelli-Messaggerie, insomma della costruzione di questi trust editoriali?

«E' una tendenza che va verso il monopolio, nella mia esperienza ho imparato a fidarmi più delle persone che delle istituzioni culturali: sono sempre state loro a fare la differenza. Non so che cosa ci sarà domani, ma ho imparato che non è vero che le persone non possono fare più la differenza, se ancora si riescono a creare dei passaggi delle crune è merito loro. Per quanto mi riguarda, se ci sarà un mondo con spazi di libertà, io ci starò, altrimenti non ci starò».